



Opera Pia

Amici di Terra Santa

Convento S. Antonio, via p. Egidio Gelain, 1 - 31075 Marghera

Anno XXXII - Nr. 2/2019

Aprile-Maggio-Giugno





Safuto del padre Vice Commissario



Cell. 377 6744392

tel. 02 29060346

Carissimi Amici di Terra Santa:

Pace e Bene a tutti voi!

Il giorno di Pasqua un attentato gravissimo ha offuscato la gioia che sempre questa festa irradia nelle nostre comunità cristiane e non. Anche per i non credenti la Solennità di Pasqua segna un appuntamento da attendere. Segna l'esplosione della vita che osserviamo nelle gemme degli alberi o negli steli dei fiori dei prati, la gioia esplode nel volo degli uccelli. Per noi cristiani, Pasqua è attesa per la gioia spirituale, per il canto dell'alleluia per il rinnovo della nostra fede nella risurrezione. Un gravissimo attentato alla Pasqua, così è stato detto. Un vile atten-

tato multiplo ai cristiani dello Sri Lanka. Chiese, alberghi presi di mira solo perché frequentati da cristiani. Non possiamo rimanere indifferenti. Eleviamo la nostra preghiera per le famiglie colpite da così vile gesto indegno dell'essere umano. Invochiamo i nuovi martiri Singalesi affinché rianimino i cuori di tutti noi per essere ferventi nella fede, nella carità, nella vita cristiana.

Propongo questa foto di una famiglia inginocchiata davanti al televisore che trasmette la Messa domenicale privata celebrata dal cardinale Ranjith, nello Sri Lanka dove, per ragioni di sicurezza, tutte le celebrazioni sono state cancellate e le chiese sono state chiuse.



Sri Lanka: famiglia in preghiera.

“Dobbiamo attribuire alle cose il loro nome”

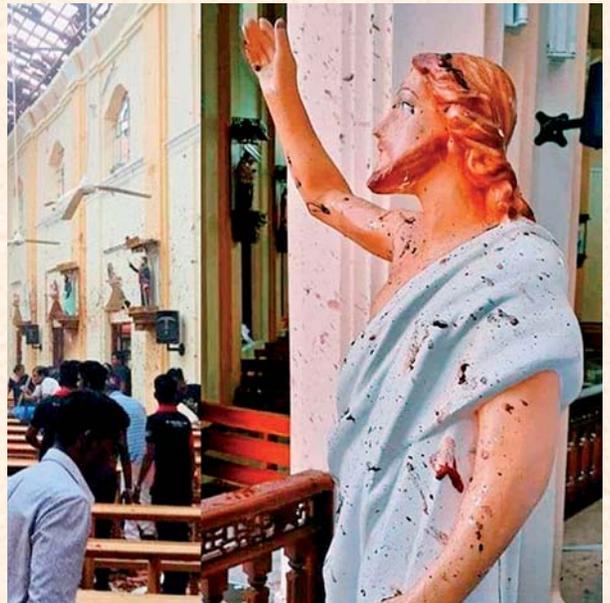
(a cura di Alberto Vecchiato)

Normalmente non dedichiamo spazio a fatti di cronaca in quanto siamo già costantemente subissati dalle notizie dei media. Il nostro compito è testimoniare Gesù risorto e far conoscere il quinto Vangelo, “le pietre vive” di Terra Santa. Ma le bombe dello Sri Lanka, fatte esplodere contro i cristiani nel giorno di Pasqua, hanno lasciato tutti sgomenti: per il fatto atroce in sé, perché avvenuto nella festa principale del cristianesimo, perché attuato da uomini riconducibili a fedeli dell’Islam, ricordandoci scontri crociati del passato. Vanno via via definendosi le notizie a riguardo: l’attacco è avvenuto nel giorno definito della “Festa degli infedeli”, per rivendicare l’attacco alla moschea di Christchurch in Nuova Zelanda, dove è stato coinvolto anche un italiano; come in tutte le occasioni violente non manca il cappello da parte dell’Isis. Ma nulla può giustificare un tale crimine e come possano dei fedeli mussulmani, o presunti tali, perpetrare un tale scempio contro altri fedeli. Perché alcune distinzioni sono d’obbligo dato che come si suole dire non si può far di tutta un’erba un fascio, e musulmano non è sinonimo di estremismo o terrorista. E non ci si può fermare al solo aspetto emozionale.

Lo Sri Lanka è da sempre una terra difficile: uscita da non più di 10 anni da una guerra civile, avvenuta più per motivi politici che religiosi, durata oltre 25 anni in cui sono morti dalle 80 alle 100mila persone. Nel maggio 2009 vennero sconfitte le “Tigri Tamil”, movimento nazionalista indipendentista volto a creare uno Stato indipendente per la maggioranza Tamil, etnia prevalentemente induista. I Tamil oggi

rappresentano il 18% della popolazione; ben il 70% della popolazione cingalese è in gran parte di religione buddista; il 12% induista... Nell’assurdità della strage di Pasqua, i cristiani (8%) e i mussulmani (10%) sono delle minoranze attive, non emarginate, ma attive nella società civile e capaci di mediare tra buddisti ed induisti anche in ambito religioso. Ma è dal 2018 che questi sottili equilibri si rompono: alcuni buddisti assaltano una moschea nella città di Kandy ed altri occupano proprietà dei cittadini mussulmani. E qui si innesca in seno agli ambienti mussulmani l’ideologia estremista che ha facile presa in situazioni di crisi.

Sembra allora che l’unica via d’uscita sia la violenza e la lotta. Ma in questa follia, una mano ci è tesa proprio dai fedeli mussulmani. Così in un articolo ad AsiaNews (Parigi) si esprime un giovane mussulmano : “Non direi che questo gruppo non rappresenti l’islam, piuttosto ne rappresenta una visione tra le altre: un islam ispirato a conte-



sti storici contrastanti che oggi non sono più validi. Se tali atti sono commessi in nome del loro islam, si tratta di una religiosità di facciata che è una malattia, una piaga e una macchina da guerra. Dico "loro islam" perché il mio e quello di altri come me è diverso: è fede e spiritualità e rimane all'interno del dominio privato. Inoltre noi siamo le prime vittime di questa visione medioevale, ignorante e oscurantista della religione. Dobbiamo attribuire alle cose il loro nome: quanto successo in Sri Lanka è un atto terroristico islamico anticristiano. E non è la prima volta: lo abbiamo già visto con i copti e gli yazidi [...] Oggi viviamo in un mondo malato, sofferente che non ispira pace e convivenza. Un mondo in cui diverse comunità sono prese di mira: i cristiani in Sri Lanka, i mussulmani in Nuova Zelanda, gli ebrei a Pittsburg (USA). Atti che ho sempre denunciato e che continuo a condannare con fermezza. Per chi non ne fosse a conoscenza nel 2018 i cristiani sono stati la comunità religiosa più perseguitata al mondo [...] In quanto mussulmano considero i cristiani per quello che sono realmente: credenti con una cultura del perdono e dell'amore, soprattutto nel giorno di Pasqua. Unisco la mia umile voce a quella che come me hanno voluto esprimere la loro solidarietà e la loro vicinanza ai cristiani. Possa l'amore di Dio raccoglierci, nonostante vi siano persone che vogliono disunirci e seminare guerra tra noi." (K. A. – giovane mussulmano)

Non possiamo sapere quante persone di fede mussulmana siano

rappresentate in questo pensiero... voglio sperare siano la maggioranza. L'intento dei violenti è fomentare l'odio per ottenere una medesima reazione violenta e riportarci in un periodo storico di scontro tra religioni che per noi cristiani deve essere anacronistico alla luce di tutto quello che lo Spirito Santo ci ha fatto capire in questi duemila anni di storia. Così sembra anche per parte dei mussulmani.

Certo, il corpo di Cristo che è la Chiesa continua ancora oggi ad essere crocifisso. E anche tra noi cristiani sono presenti varie anime come tra i Dodici con Gesù: ci sono vari Pietro o Boanèrges ("figli del tuono") ma anche vari Simone o Giovanni e Giacomo... E ognuno ha una visione diversa. Ma le vere armi dei cristiani devono essere altre.

Dopo la sua conversione, Paolo così scrive agli Efesini (10, 11-13): "Del resto fortificatevi nel Signore e nella forza della sua potenza. Rivestitevi della completa armatura di Dio, affinché possiate star saldi contro le insidie del diavolo... Perciò prendete la completa armatura di Dio, affinché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver compiuto tutto il vostro dovere". La forza è quella dello Spirito Santo



(Atti 1, 8). Se non ce la possiamo fare noi, c'è il Signore.

Questi sono i tempi che ci sono dati e sta a noi viverli. In fondo Gesù lo aveva detto: "(Mt 5, 11-12) Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché

grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi." Non è cosa semplice, ma dobbiamo fare anche noi la nostra parte... se vogliamo dirci cristiani. Si narra che Pietro allontanandosi da Roma chieda a Gesù: "Domine, quo vadis?" e Lui: "A Roma, a farmi crocifiggere di nuovo!" E Pietro capì...

Eletto il nuovo ministro provinciale dei frati minori del Nord Italia

Nel tardo pomeriggio del 24 aprile, i Frati Minori del Nord Italia, riuniti in Capitolo, hanno eletto come loro Ministro Provinciale, fr. Enzo Maggioni, attualmente in servizio presso il convento di S. Francesco di Vittorio Veneto.

Subito dopo la Professione di fede e il giuramento del neo Ministro, e l'abbraccio con tutti i frati, si è proceduto alla votazione del Vicario provinciale: è risultato eletto fr. Mario Vaccari.

Fr. Enzo e fr. Mario guideranno la Provincia Sant'Antonio dei Frati Minori per il

prossimo sessennio.

Al termine della sessione pomeridiana del Capitolo provinciale tenutasi il 26 aprile, sono stati eletti i nuovi Definitori della Provincia Sant'Antonio dei Frati Minori. Per il prossimo Triennio fr. Marco Tomasi, fr. Fabio Piasentin, fr. Mauro Galesini, fr. Federico Righetti, fr. Massimo Cocchetti, fr. Maurizio Conti, fr. Davide Sironi, affiancheranno fr. Enzo Maggioni, Ministro provinciale e fr. Mario Vaccari, Vicario provinciale nel servizio di governo dei Frati Minori del Nord Italia.



PENSIERI SPARSI

Ricordando il pellegrinaggio in Terra Santa dal 18 al 25 dello scorso marzo
(di Eraclea Righetto)



Perché tornare in Terra Santa per la settima volta? Innanzi tutto ogni pellegrinaggio è segnato da qualcosa di nuovo, di diverso, di più significativo del precedente. E ogni volta lascia in me il vivo desiderio di ritornare per approfondire quell'aspetto, quel messaggio che, come flash, alimenta il desiderio di condividere con altre persone la ricchezza insita nel pellegrinaggio.

Ciò che mi piace condividere di questa nuova esperienza è il filo conduttore che mi ha accompagnata: ho voluto mettermi alla scuola del Rabbi Gesù, *"Voi mi chiamate Maestro ... e dite bene perché lo sono"*, sottolineando e considerando in cuor mio parole e gesti compiuti nei luoghi testimoni dell'operato del Maestro.

Per scelta avevamo deciso di iniziare il nostro pellegrinaggio non da Nazareth, come di consueto, ma da Gerusalemme perché è dal racconto della Passione e della Resurrezione

che gli apostoli hanno iniziato a capire il senso della realtà del loro Maestro e da quella esperienza ha avuto inizio il kerigma, l'annuncio. Gesù stesso aveva detto ai discepoli: *"... saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme"* (Lc 24,47).

Il dramma dell'arresto, della condanna, dell'uccisione di Gesù si era compiuto a Gerusalemme e tutto sarebbe tragicamente finito lì se non avessero incontrato il Risorto. Quando la storia umana di Gesù ha raggiunto il suo culmine, i discepoli hanno incominciato a capire tutto ciò che il Signore aveva loro insegnato. E come scriveva Massimo il Confessore: *"Colui che conosce il mistero della resurrezione conosce il senso delle cose, conosce il fine per il quale Dio fin dall'in-principio creò tutto"*.

Abbiamo quindi voluto fare lo stesso percorso: nel Cenacolo Gesù è il Maestro che insegna agendo. Si umilia, compie il servizio



Santo Sepolcro.

degli schiavi e soprattutto si dona totalmente ai suoi, si offre come cibo e bevanda. Sa che la nostra carne “è *debole*” e che il cibo naturale non è sufficiente, quindi si fa lui stesso cibo per la nostra fame, per essere sostegno, energia, vita per il nostro cammino. Abbiamo pregato al Getsemani, abbiamo sostato presso alcune stazioni della Via dolorosa, siamo saliti al Calvario e poi, dopo una paziente fila di due ore e mezzo, con i nostri orecchi interiori abbiamo sentito l’Angelo ripetere anche a noi: *“Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea”.* Mc 16,6 Sì, è risorto, la morte è stata vinta e non fa più paura. La pace, che Gesù annuncia ogni volta che appare, entra anche nei nostri cuori e ci spinge a riprendere il cammino. Gesù ci precede in Galilea ed è lì che vogliamo andare non prima di passare per Betlemme. Ma cosa può insegnare un bambino appena nato, e in aggiunta nato in una grotta, escluso da ogni alloggio umano? Ci pensano gli angeli ad illuminare i pastori, a istruire chi si mette in ascolto e in contemplazione: *“Gloria a Dio nell’alto dei cieli e Pace in terra agli uomini che egli ama”* (Lc 2,14). An-

cora annientamento da parte di Dio e amore per l’uomo. Come i pastori, anche noi siamo partiti *“lodando e glorificando Dio”* per tutto quello che, come Maria, *“avevamo meditato in cuor nostro”* durante la celebrazione della santa Messa nella grotta.

Abbiamo percorso molta strada, chilometri ogni giorno, a piedi ma soprattutto in auto-bus! Ma quanta strada ha percorso il Maestro e sempre a piedi, attraversando città, paesi, deserto, strade polverose e pericolose? Guardando il panorama, gustando la bellezza del deserto eccezionalmente verde, per le piogge di marzo, sono riandata alla storia di Israele. È nel deserto che Dio ha detto le cose fondamentali al popolo diretto alla Terra Promessa. È nel deserto che Israele ha incontrato le sue paure, ha sperimentato le sue fragilità, ma ha anche vissuto l’intimità della relazione con Dio, perché è nel deserto che il Signore *“conduce e parla al cuore...”* (Os 2,16). Nel deserto Gesù ha pregato, ha digiunato ed è stato tentato da Satana, anche Lui tentato come tutti noi poveri umani. Ma ancora una volta è Lui il vincitore.

Lungo le strade, Gesù istruisce i suoi discepoli, si dedica particolarmente a loro, li prepara agli eventi futuri. Osservando i luo-



Deserto di Giuda: monastero di S. Giorgio in Koziba.

ghi, la gente, le cose, si comprende meglio l'insegnamento di Gesù che parte sempre da ciò che lo circonda: alberi, viti, pecore, reti, barche e pesci. Il Maestro sa che la gente, artigiani, vignaioli, pescatori del lago, donne al pozzo, massaie che impastano, comprendono meglio se sentono parole che si riferiscono a ciò che ogni giorno maneggiano, raccolgono, seminano, mietono col sudore della propria fronte.



S. Messa davanti alla Grotta dell'Annunciazione.

Seguendo Gesù lungo le strade della Palestina si comprende meglio la pazienza che Gesù mostra nell'educare, si adatta al nostro lento procedere, *“Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri” (Is 40,11)*. E così facendo conduce il discepolo alla scoperta, al riconoscimento della sua Realtà divina. E an-

cora oggi Lui cammina con noi e insegna... *“Io sono con voi tutti i giorni...” (Mt 28,20)*.

Il lago di Tiberiade è per me un'altra cattedra da cui il Maestro ha profuso il suo “insegnamento nuovo”. È qui che Gesù calma il vento, cammina sulle acque, ordina di gettare nuovamente le reti e ne segue una pesca abbondante e straripante. È sulle rive di questo lago che Gesù dona il pane, anticipo del dono di se stesso. È qui che prepara il cibo agli apostoli e li invita, come una madre affettuosa, *“venite a mangiare” (Gv 21,112)*. È qui che affida a Pietro le sue “pecorelle”, dopo avergli chiesto una professione di amore, amore che cancella il triplice rinnegamento.

A Nazareth Gesù è nella sua patria e i suoi discepoli lo seguono. Il sabato, come ogni buon ebreo, Gesù va alla sinagoga e insegna. Qui, pur non accettato, compie miracoli e guarisce. Poi va nei villaggi dove i semplici, i non acculturati lo ascoltano e lo seguono.

A Nazareth, ultima tappa del nostro pellegrinaggio, è Maria che si fa nostra Maestra. Il suo insegnamento è una lezione semplicissima, una sola parola “sì”, un sì che ha permesso l'incarnazione del Verbo, segnando così un nuovo incipit, un nuovo inizio: Dio cammina insieme all'uomo. La nostra partenza quindi, non è una fine, ma è un nuovo inizio, l'inizio di una vita confermata nella fede e sostenuta dalla testimonianza delle pietre che abbiamo calpestato e dalle pietre vive, i cristiani, che qui continuano a cantare e a proclamare: Cristo è Risorto. Alleluia.

Per Sostenere a Distanza un bambino in età scolare, potete versare € 360 per tre anni al C. C. Bancario IBAN

IT 64 X033 5901 6001 0000 0120 756
intestato a “Provincia S. Antonio dei Frati Minori – Commissariato di Terra Santa” con causale SAD + il nome del donatore.

Effettuato il bonifico, il donatore ne invierà copia con il suo nome, cognome, indirizzo, tel/email a info@fratiterrasanta.it o per lettera al nostro indirizzo di Milano: Convento Sant'Angelo, Piazza Sant'Angelo 2 – 20121 Milano.
Per informazioni tel. 02 29060346.

La mia testimonianza



Tutto è cominciato con un incontro, quello con don Fabrizio il quale, conoscendo il mio desiderio di tornare in Terra Santa, mi propose di aderire al pellegrinaggio con i Padri Francescani del Commissariato di Terra Santa. Non esito e, con gli amici di Mori partiamo il primo Aprile, penultima settimana di Quaresima tempo favorevole per vivere appieno la grazia della Santa Pasqua.

Il programma prevedeva la visita ai luoghi santi che richiamano fortemente a Gesù e che rientrano nel classico pellegrinaggio ma anche escursioni archeologiche di grande interesse come Acri, Masada.... Ci raggiunge all'aeroporto di Tel Aviv al nostro arrivo P. Adriano Conran, francescano Vice Commissario di Terra Santa, che guida i pellegrini e tiene i rapporti con i confratelli della Custodia. Si parte, sono stordita da tanta bellezza con un paesaggio insolitamente verde per il periodo e provo un'indicibile gioia... avrei camminato sulle orme di Gesù.

Dal Monte Carmelo a Nazareth, dal Tabor al Lago di Tiberiade, da Betlemme al Fiume Giordano dove abbiamo rinnovato le promesse battesimali con dell'acqua versata sul nostro capo...

A Gerico e ancora a Gerusalemme con il Monte degli Ulivi, la sosta nel Deserto, la Via Dolorosa, ad Ain Karem, tutte tappe significative favorite ogni giorno dall'ausilio della Parola e della S. Messa.

Grata al Signore per avermi concesso questa opportunità, mi sento di trasmettere e portare a quanti incontrerò, l'esperienza mia di viaggio in questa terra tormentata e benedetta testimoniando con coerenza e rinnovata fede l'appartenenza a Cristo Gesù. Mi sento inoltre di promuovere e sostenere gli Amici di Terra Santa, come ha ribadito ed esortato il Padre Custode P. Francesco Patton, per i frati e per tutte le opere intraprese e quelle future con la preghiera assidua e non solo.

Il mio grazie a P. Adriano per avermi arricchita di tante notizie che sarebbe auspicabile conoscesse ogni cristiano e aver aperto spiragli su un futuro di pace che porti a un legame sempre più intimo con tutte le comunità cristiane e non che abitano queste terre.

UN CARO SALUTO A TUTTI e, A DIO PIACENDO, A PRESTO

(pellegrina G. C.)

“Sulle orme di Gesù” - 1-8 aprile 2019

(Per gli ATS di MORI - Giuliano Vinotti)

Quest'anno il gruppo AMICI DI TERRA SANTA, in collaborazione con la Parrocchia S. Stefano, di Mori, dopo 5 anni, ha nuovamente organizzato un pellegrinaggio in Terra Santa dall'1 all'8 aprile: i partecipanti sono stati 34, guidati dal Vice Commissario di Terra Santa per l'Alta Italia, p. Adriano Contran, e da don Fabrizio Tomasini, nostro cofondatore dal 1987 ed ora collaboratore della Parrocchia di Meano di Trento.

Così il 1° aprile siamo partiti alla volta di Israele e Palestina per conoscere i luoghi di Nostro Signore e vivere con la Bibbia l'incontro con i profeti ed i patriarchi della nostra storia. Assieme a noi di Mori c'erano gli amici di Ala, Brentonico, Rovereto, S. Lorenzo in Banale, Cavalese, Trento e Bolzano.

Per il nostro gruppo di Mori era la settima volta che si ritornava sui Luoghi Santi vivendo il “Quinto Vangelo”, cioè vedere, toccare e “calpestare” quei Luoghi percorsi da Gesù, raccontati e descritti dagli Evangelisti, per altri amici è stata la prima volta e penso che l'esperienza vissuta sia stata il preludio della Settimana Santa che da lì a poco avremo rivissuto nelle varie celebrazioni con la mente che correva su quei luoghi visitati poco prima. L'importante è stato partire con lo spirito del pellegrino, ovvero di colui che si mette in cammino perché quei luoghi sono rivelativi dei fatti avvenuti fra Dio e gli uomini.

Siamo stati accolti da un tripudio di fiori dai mille colori, da una natura che offriva ai nostri occhi il suo vestito verde (anche il deserto di solito arido l'abbiamo trovato fiorito) e da padre Adriano, felice di trovarci tutti assieme..

Il nostro cammino è iniziato sotto la protezione di Maria del Monte Carmelo “Stella Maris”, per poi continuare verso la Galilea e la Giudea.

Emozionante è stato l'incontro con il Custode di Terra Santa, Padre Francesco Patton, che, da trentino, ci ha accolti molto calorosamente, ci ha parlato delle opere caritative della Custodia e le sue difficoltà, nonché quelle dei cristiani in quella terra amata da Gesù.

Ci ha parlato di come l'esperienza del pellegrinaggio sia “molto importante perché è la metafora della vita cristiana. Quello che fa o dovrebbe fare un pellegrino è in realtà quello che ogni cristiano dovrebbe fare nella propria vita, sapere che la nostra vita è un cammino, sapere che la nostra meta è l'incontro con Dio, e sapere che noi ci arriviamo se ci lasciamo guidare dalla fede e dalla sua Parola. Quindi quando si viene in Terra Santa è importante avere un contatto con i luoghi ma soprattutto nei Luoghi leggere la Parola di Dio, nei luoghi pregare, nei luoghi domandarsi cosa Dio ha fatto e nei luoghi interrogarsi anche su quello che significa, e poi far proprio il messaggio di quel luogo”

Un ringraziamento va a padre Adriano per le sue spiegazioni e riflessioni bibliche/archeologiche, per averci spiegato la storia degli 800 anni di presenza francescana in Terra Santa, per averci fatto amare questa Terra e a don Fabrizio per le sue omelie che ci hanno riscaldato il cuore.

Un grazie particolare a tutti i Pellegrini per la loro attenta partecipazione, per aver seguito la Guida all'invito “veloci, veloci” senza brontolare e ascoltato le varie spiegazioni con interesse.

Raccontare le emozioni e le riflessioni che nascono durante il peregrinare non è cosa facile, cerchiamo solo di testimoniare quanto vissuto in quegli otto giorni di cammino, raccontando la nostra esperienza.

6 aprile - Gerusalemme - padre Francesco PATTON, Custode di Terra Santa

A questo incontro sono presenti i pellegrini di Milano, guidati dal Commissario per l'Alta Italia p. Francesco Ielpo e i pellegrini del gruppo Amici di Terra Santa di Mori (TN), guidati dal Vice Commissario per il Triveneto, p. Adriano Contran.

Padre Francesco Patton, dopo i primi saluti, ci parla della Custodia di Terra Santa.

Partiamo da come sono arrivati i frati in TS. Sono arrivati più di 800 anni fa nel 1217 e due anni dopo, nel 1219, è arrivato San Francesco. Quest'anno abbiamo ricordato tale ricorrenza dell'incontro di San Francesco con il sultano Al-Malik Al-Kamel a Damietta, a nord del Cairo. Quel sultano che, secondo la tradizione, concesse il salvacondotto a San Francesco per poter visitare il Santo Sepolcro. A quell'incontro, in questo ultimo anno, ha fatto riferimento anche Papa Francesco quando è andato ad Abu Dhabi il 3 febbraio 2019 e ha firmato quel documento assieme al Grande Imam di Al-Azhar Ahamad al-Tayyib sulla Fratellanza fra Cristiani e Mussulmani. Nel saluto ha detto: *"Sono qui nello spirito dell'incontro di Damietta tra san Francesco e il Sultano"*.

E pochi giorni fa in Marocco, a Rabat, ha detto la stessa cosa.

Vuol dire che quell'incontro era importante allora, ma continua ad essere importante anche oggi. Quell'incontro ha insegnato qualcosa a S. Francesco che, arrivato nel pieno della 5^a Crociata, invece di brandire una spada ha pensato che era meglio parlare di quello che più gli stava a cuore: Gesù Cristo e il Vangelo. E dopo quel pellegrinaggio San Francesco ha scritto per noi frati un capitolo della Regola per coloro che vanno tra i Saraceni e gli altri infedeli, cioè di quelli che vanno in un ambiente musulmano o comunque dove la maggior parte sono di altra religione, e in quel Capitolo

dice che i frati che vanno in questo tipo di contesto possono comportarsi in due modi. Il primo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani.

Il primo modo, dice San Francesco, è la testimonianza della vita fatta in forma pacifica senza andare a litigare con nessuno, mettendosi al servizio di tutti e sottolinea la motivazione, per amore di Dio, non per interessi, non per cambiare la testa agli altri, ma per amore di Dio, con gratuità, però confessando di essere cristiani. Poi aggiunge: *"quando vedranno che piacerà al Signore, allora annuncino la parola del Vangelo, amministrino i sacramenti e ricordino che hanno dato già la loro vita"*.

Quell'insegnamento è frutto di quell'incontro di 8 secoli fa e, in fondo, ha guidato anche noi per 8 secoli. Oggigiorno, guarda caso, viene riscoperto quell'insegnamento in un tempo in cui sembra invece che la voglia di fare dispute sia piuttosto forte, sembra che ai nostri tempi la testimonianza pacifica sia considerata un qualcosa da evitare, invece no, era preziosa allora, è preziosa adesso. Poi è prezioso anche ovviamente annunciare il Vangelo, amministrare i sacramenti, e ricordarci che la nostra vita non ci appartiene.

Perché visitare i Luoghi Santi? San Francesco è un innamorato del mistero dell'Incarnazione. I luoghi Santi sono quelli che ci testimoniano che la nostra fede non si basa su una fantasia, ma si basa su qualcosa di molto concreto. Andre-

te al Santo Sepolcro; ci sono pietre lì sotto, anche quando l'hanno aperto anni fa, abbiamo visto che sotto c'era la pietra, quella di epoca crociata e sotto quella una di epoca costantiniana. Quando siete andati a Nazareth avete visto quel che resta della Grotta dell'Annunciazione, così se siete andati a Cafarnao, avete visto come i cristiani della prima generazione hanno isolato quello che era la casa di Pietro perché non si perdesse la memoria di quanto quel posto era importante.

Allora San Francesco si fa pellegrino perché ama Gesù Cristo, perché comprende il valore del Mistero dell'Incarnazione e di questo poi ne parlerà a lungo e in largo, non era uno che raccontava barzellette, parlava del Vangelo, parlava di Gesù Cristo, parlava di quello che Dio ha fatto per noi e grazie a questo passaggio poi pian piano anche i frati sono riusciti a radicarsi qui.

Ripeto, erano arrivati nel 1217, poi pochi anni dopo riescono ad arrivare a Gerusalemme grazie alla tregua firmata da Federico Secondo con il sultano Malek al-Kamel (fratello di Saladino). Vengono cac-

ciati, poi ritornano e a partire dal 1333 i frati cominciano a stare in modo stabile in alcuni santuari, Santo Sepolcro, Cenacolo, Tomba della Vergine e Betlemme e questo grazie ai re di Napoli, Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca, che fanno trattative con il Sultano d'Egitto e finanziano proprio la presenza dei frati compresa la costruzione del primo convento che era al Cenacolo.

Dopo 9 anni i re di Napoli, vanno dal Papa e dicono *"noi la nostra parte l'abbiamo fatta, adesso Santità faccia la sua"*. Allora il Papa cosa fa? Poco dopo essere stato eletto nel 1342 scrive quella Bolla che si trova appesa in fondo alla sala, quella è la copia 1:1 di quella che abbiamo nell'archivio custodiale e con quella Bolla il Papa dice al Ministro Generale del nostro Ordine, *"dopo tutti gli sforzi fatti per i Luoghi Santi, io sono contento che i frati del vostro Ordine si muovano nei santuari, celebrando Messe cantate e Divini Uffici e voglio che siano frati che vengono da tutto il mondo e non da una sola Provincia"*.

Con quella Bolla il Papa fa fare un salto di qualità alla nostra presenza, da sempli-



Incontro con il P. Custode.

ce missione dell'Ordine dei Frati Minori a Custodia di Terra Santa, con mandato della Santa Sede. Poi quel mandato è stato rinnovato lungo i secoli e in tempi recenti è stato rinnovato da Papa Paolo VI e due anni fa, con una lettera che ci ha scritto Papa Francesco in occasione dell'ottavo centenario dall'arrivo dei frati, il 19 ottobre 2017. Ci ha scritto esplicitamente *“confermo quello che i miei predecessori vi hanno dato di custodire questi Luoghi”*. Ecco Paolo VI aveva sottolineato già nel 1974 che il custodire questi Luoghi significava anche prendersi cura della locale comunità cristiana sia in termini pastorali sia dal punto di vista delle opere sociali, anche se questo succedeva da prima. Adesso mettete insieme questi due testi quello di San Francesco, quello che ci ha detto il Papa e avete la **CUSTODIA DI TERRA SANTA**.

Avete una presenza francescana, che nasce come una missione dell'Ordine, una presenza pacifica dove si cerca di non litigare, a meno che proprio non ti tirino per i capelli. Qualche volta purtroppo si è costretti a litigare, ma comunque in 8 secoli abbiamo cercato di litigare il meno possibile. Una presenza a servizio di tutti per amore di Dio e questo servizio a tutti ha voluto dire tante cose, ha voluto dire il ser-

vizio nei Luoghi Santi, per renderli vivi, attraverso la preghiera. Un luogo santo, a cosa serve se non è un luogo dove si legge la Parola di Dio, dove si prega e dove si dà lode a Dio? È un museo non è un luogo santo.

Poi attorno a questi Luoghi Santi sono nate anche delle comunità cristiane per cui sono nate le comunità di rito latino, c'erano già quelle di rito greco, di rito armeno, di rito giordano, di rito copto, ecc. e Sono nate Parrocchie come quella di Nazareth, che è la parrocchia più grande della Terra Santa, di circa 9.000 cristiani, Gerusalemme che da poco è stata divisa in due Parrocchie perché c'è una parte che sta crescendo, a Betlemme e altri luoghi dove siamo presenti. Dentro le parrocchie sono nate opere sociali, come la lavorazione della madreperla, lavorazione che è nata nel contesto della Parrocchia di Betlemme già nel 1400.

Le scuole di Terra Santa: la prima è nata a Betlemme fin nel 1400, vuol dire che alla fine del 1400 i bambini cristiani di Betlemme già imparavano a leggere e a scrivere ed anche a “campare”. Poi nascono nuove scuole, oggi sono una quindicina con circa 10.000 studenti. Anche qui le scuole hanno subito un'evoluzione, perché prima erano



solo per i bambini maschi, ma alla fine del 1800 la scuola era anche per le bambine. Poi si sono aperte ai cristiani di tutte le chiese, in seguito anche ai musulmani ed oggi per noi è una delle grandi opere, direi di costruzione della Pace. Nelle nostre scuole studiano assieme bambini cristiani e bambini musulmani, in molti casi siamo al 50 e 50% ma in qualche caso il 96% sono musulmani e il 4% sono cristiani. Questi sono quindi luoghi di educazione ad una vita di convivenza e di pace.

La Custodia naturalmente ha lavorato in varie direzioni lungo i secoli. Ha creato case per i pellegrini, e come suggerito da Paolo VI, non solo ha custodito i santuari, ma ha anche riscattato, ristrutturato e ricostruito i santuari. Questo vuol dire qualcosa di molto concreto. Siamo stati espulsi da due santuari, dal Cenacolo nella metà del 1500 e dalla Tomba della Vergine a fine

1700, ma siamo presenti in una settantina di santuari. Quindi capite anche l'impegno, non ci sono solo frati, ma se avete girato per i santuari avete visto anche comunità religiose femminili che ci danno una mano, avrete visto anche laici che sono di associazioni laicali che collaborano con noi e grazie a questa rete di collaborazioni noi possiamo continuare a "CUSTODIRE", naturalmente è un lavoro impegnativo ed ha anche i suoi costi.

I pellegrini naturalmente in certe epoche venivano un po' di più, poi un po' di meno, in questi due ultimi anni, non sappiamo più come fare perché i pellegrini sono più che raddoppiati, anche nei mesi che prima erano mesi "morti", in cui si poteva anche con un po' più di calma sistemare alcune cose e far tirare il fiato ai frati, ora non è più così.

continua



Saluto del P. Custode al gruppo di Mori in partenza.



CODICE DELLA LEGGE EBRAICA:

LO SHULCHAN ARUKH

Oltre all'insieme della Tanàkh (תנ"ך, TNKh) - Tanàkh è l'acronimo con cui si designano i testi sacri dell'ebraismo, per questo indicati comunemente anche come Bibbia ebraica – (come abbiamo visto Torah - תורה, Nebi'îm o Nevi'îm - נביאים - Profeti e Ketubîm o Ketuvîm – כתובים - Scritti) e al Talmud (תלמוד – talmūd), vi sono anche altre testi utilizzati dagli ebrei nella loro preghiera quotidiana personale o comunitaria.

Tra questi il Siddur (סידור, pl. Siddurim), il libro quotidiano delle preghiere e delle benedizioni ebraiche che differisce da rito a rito; abbiamo quindi quello ashkenazita, il sefardita, l'italki o il romaniota degli ebrei greci.

L'Arba'ah Turim (אַרְבַּעָה טוּרִים), o più semplicemente Tur, è un importante Codice Halakhico, composto da Rabbi Yaakov ben Asher (nato a Colonia nel 1270 e morto a Toledo nel 1340 circa).

Con il termine Halakha (הֲלָכָה - “come camminare”) si intende la Legge ebraica nel suo insieme di norme e disposizioni a cui deve attenersi l'ebreo osservante. Il testo è diviso in quattro parti e a sua volta in capitoli.

Le stesse suddivisioni e struttura letteraria furono adottate, mantenendo invariato il nome delle sezioni, anche da altri commentatori successivi. Uno di questi testi è un importante testo normativo o ritualistico ebraico, cioè il Shulchan Arukh (שולחן ערוך, tavola apparecchiata). Noto anche come “Codice della Legge ebraica”, è ritenuto ancora oggi testo fondamentale ed autorevole da tutti gli ebrei osservanti. Venne redatto da Rabbi Yosef Caro (Joseph ben Ephraim Karo) nel 1563 circa a Safad in Israele. Rabbi Yosef Caro volle presentare le regole di vita ebraica, rituali e comportamentali, pronte per essere usate, appunto “come una tavola apparecchiata”. Diviso in quattro



sezioni. Il Shulchan Aruch tratta di tutto, dalle regole della preghiera, al matrimonio, ai danni economici.

Basato su precedenti codici di origine sefardita, con l'aggiunta da parte di Rabbi Moshè Isserles di alcune glosse in uso presso gli ashkenaziti (denominate "Mappah" o "Tovaglia"), ha reso il testo un'opera accettata da tutti gli ebrei. E questo diventa anche un bel simbolo, di come un popolo, sebbene con usanze e interpretazioni diverse, sappia trovare una sintesi ed un'unità.

Joseph ben Ephraim Karo è stato un rabbino, filosofo, talmudista e scrittore spagnolo, nato in Spagna a Toledo nel 1488 e morto a Safad in Galilea il 25 marzo 1575. Safad con Gerusalemme, Hebron e Tiberiade, è una delle quattro città sante ebraiche.

Nel 2015 è stato ricordato il 450° anniversario

dalla pubblicazione Shulchan Aruch che continua ad essere un pilastro della fede, delle norme e dei valori del popolo ebraico. E la pubblicazione di questo testo coinvolge anche il nostro Triveneto in quanto venne pubblicato a Venezia, per la prima volta, nel 1565 dalla casa editrice di Giovanni di Gara, un ebraista non di fede ebraica.

Addentriamoci allora un po' nel dettaglio di questo testo che ci farà poi da filo conduttore per capire gli oggetti usati nei riti e le benedizioni che vengono utilizzate nella preghiera ebraica. Per farlo partiamo dalla fine ovvero dalla terza e quarta sezione, a tema più giuridico normativo della vita quotidiana.

La terza sezione è "la pietra di aiuto" (אבן העזר - Even Ha'ezer). Questa sezione tratta gli aspetti della legge ebraica relativi al matrimonio, al divorzio e alla condotta sessuale.

L'accento è posto sull'importanza del matrimonio tra uomo e donna nel rispetto del passo della Torah del "siate fecondi e moltiplicatevi" e cosa implica il fatto che ciò non avvenga. Viene inoltre disciplinato il fidanzamento e il comportamento reciproco all'interno della coppia tra i coniugi e nei confronti dei figli oltre alle regole da seguire in caso di divorzio e in caso di levirato, ossia l'antica usanza praticata dagli ebrei e da molti altri popoli, secondo la quale, se un uomo sposato moriva senza figli, suo fratello o il suo parente più prossimo doveva sposare la vedova, e il loro figlio primogenito sarebbe stato considerato legalmente figlio del defunto.

La quarta e ultima sezione è "il pettorale del Giudizio" (חושן משפט - Choshen Mishpat). Questa sezione è un complesso di regole diversificato. In particolare tratta di tutti gli aspetti della legge ebraica che hanno a che fare con la finanza, responsabilità civile, procedura legale, prestiti e interesse. Il testo va dalla



regolamentazione del danneggiamento di proprietà al furto, dei casi di querela ed imputazione, danni personali subiti e causati a terzi. Un compendio di giurisprudenza ispirato dalla Halakha e dalla Tanakh.

Veniamo ora alle prime due sezioni molto più interessanti. La prima sezione del Codice è intitolata “Sentiero della vita” (אורח חיים Orach Chayim) ed è dedicata alle leggi quotidiane e tratta di tutti gli aspetti della legge ebraica principalmente pertinenti al calendario ebraico (sia esso il calendario giornaliero, settimanale, mensile o annuale) e le relative forme di preghiera. Quindi vengono definiti, tra gli altri, i precetti del lavarsi le mani al mattino, dell’uso dei Tefillin (תפילין - o filatteri, due piccoli astucci quadrati con cinghie) e dei Tzitzit (ציצית - fran-

ge rituali o scialle di preghiera), dello Shabbat (il sabato), delle varie feste, della lettura della Torah in sinagoga e della preghiera.

Composto di svariati articoli, i primi fanno riferimento al modo e al motivo della preghiera: la preghiera assume il ruolo di fondamenta per strutturare tutta la giornata del buon ebreo, fin dal suo risveglio, come un leone, per recitare la sua prima preghiera (art. 1 - “Egli supererà se stesso, come un leone, per alzarsi al mattino e servire il suo Creatore”).

Come abbiamo visto, secondo la tradizione del Talmud, il giorno di un ebreo è efficacemente ritmato da tre preghiere quotidiane, la cui origine è attribuita ai patriarchi (Abramo ha istituito la preghiera al mattino, Isacco il pomeriggio e Giacobbe la sera). Spazio è comunque lasciato alla preghiera spontanea personale (art. 4 - “Meglio piccole suppliche con intenzione, che un flusso pronunciato senza intenzione”).

Un articolo è specificatamente dedicato alla distruzione del Tempio (art. 3 - “È appropriato che ogni persona timorata sia angosciata e preoccupata per la distruzione del Tempio”). Prima della distruzione del Tempio la presenza divina riposava principalmente lì, tra sacrifici, incensi e canti. Dio era presente fisicamente dentro l’atrio del Tempio, limitato ad alcuni. Con la distruzione del Tempio l’incontro con il Creatore diviene popolare. Dio ora dimora nello spazio personale di ciascuno, che è anche uno spazio fisico delimitato, entro i quattro cubiti indicati nella Halakha, cioè quattro gomiti (avambracci), in modo da poter allungare braccia e gambe. E questi quattro gomiti diventano simbolo della tradizione rabbinica della Legge di parlare di Dio nello spazio individuale e personale di ciascun uomo e ciascuna donna; Dio può essere trovato nelle nostre azioni, in ciò che le nostre mani costruiscono e ove si cammina con i nostri piedi.

La seconda sezione è il Yoreh DÈah

(יורה דעה - Yoreh De'ah) che tratta di tutti gli aspetti della legge ebraica che non sono pertinenti al calendario ebraico: al proprio corpo, ai torti, ai legami familiari. I temi qui sono tra i più svariati.

Ad esempio le leggi religiose per la dieta Kashrut (כַּשְׁרוּת - o kashrus) quindi ciò che è permesso o non è permesso mangiare e da cui deriva il cibo che può essere consumato secondo la Halakha che prende il nome di cibo Kosher (כּוֹשֵׁר - adatto, idoneo).

Inoltre sono definite le mescolanze proibite. Il divieto più noto è quello relativo al non mescolare carne e latte, che deriva dal versetto della Torah “non cuocerai il capretto nel latte di sua madre”, che nella Torah è indicato per tre volte (Es. 23, 13 - 34, 26 e Deut. 14, 21) e lo Shulchan Arukh lo richiama all’art. 87 - “È scritto nella Torah non cucinare un cucciolo nel latte di sua madre” tre volte, una per proibirne la cottura, una per proibire di mangiarne e una per proibire di beneficiarne. [...] Ma, dai rabbini, è vietato in tutti gli aspetti”.

Il termine capretto è più esteso in quanto riguarda la carne di animali domestici in generale (ovini, caprini, bovini). La Torah proibisce di cucinare il capretto nel latte di sua madre (a prescindere dall’uso che se ne vuol fare, quindi anche se non si intende cibarsene), di mangiare quanto eventualmente cucinato (anche se la cottura è avvenuta per errore) e di trarne vantaggio (quindi non si può neanche regalare perché altri possano goderne). I testi rabbinici successivi per prevenire ogni eventuale errore derivante da dubbi interpretativi, hanno aggiunto il divieto anche della semplice mescolanza fra carne e latte e hanno esteso tale proibizione anche alla carne di animali selvatici e volatili.

Ma non solo. Il timore ha spinto i rabbini a formalizzare molti comportamenti nel dettaglio. Ad esempio un paragrafo successivo de-

scrive dettagliatamente come trattare le uova: “Se le uova trovate nel pollame sono complete, nel senso che hanno sia il bianco che il tuorlo è ancora completo ed è permesso mangiare con il latte. Tuttavia, se manca il tuorlo, non si può cucinare con il latte; tuttavia, se viene mangiato da solo, si può mangiare formaggio o latte in seguito senza aspettare”. Ancora un altro articolo dello Shulchan Arukh recita “Colui che mangia carne, anche da un animale non domestico o da gallina, non può mangiare il formaggio in seguito fino a 6 ore. E anche dopo questa misura del tempo, se c’è carne tra i denti, devi rimuoverla. E una persona che mastica carne per un bambino deve aspettare 6 ore”. Ma comunque “Colui che mangia il formaggio è autorizzato a mangiare carne subito dopo”.

A seguire vi sono poi norme sulla Mezuzah (מזוזה - stipite), ossia la pergamena posta sullo stipite di ingresso della porta di casa contenente le prime parti dello Shemàh Israel (שְׁמַע יִשְׂרָאֵל - Ascolta Israele); ancora norme sulla circoncisione, sul comportamento delle donne in fase mestruale e sulla proibizione del tatuaggio; sullo studio della Torah; sul come trattare i cibi prodotti da non ebrei (i gentili) e sull’idolatria; sui giuramenti, la scomunica e la conversione; sulla proibizione ad addebitare interessi, riguardo alla decima al Cohen (כהן - sacerdote) e la carità in generale; sull’onorare i genitori e gli anziani, il riscatto dei primogeniti; sul visitare gli ammalati ed il lutto.

Come visto quindi, il testo è molto articolato e disciplina ogni aspetto della vita di un ebreo osservante. Nel prossimo numero approfondiremo gesti e oggetti usati nella preghiera usando questo libro dello Shulchan Arukh come filo conduttore.

continua



IL PELLEGRINAGGIO NELLA BIBBIA

*(dalla rivista Tierra Santa –
edizione spagnola
rielaborazione di Giuseppe Pinton)*



Pellegrini illustri nell'Antico Testamento (I)

Se cercassimo nella Bibbia una definizione di pellegrinaggio, potremmo dire che è il percorso intrapreso da persone o gruppi sollecitati da Dio, accompagnati da Dio, alla ricerca di Dio.

Coloro che sono in viaggio non sempre sanno che Dio è colui che ha motivato la loro partenza, come è successo al popolo nell'esilio a Babilonia; a volte non intuiscano che Dio stesso è presente sullo stesso sentiero e nell'azione del camminare; spesso all'arrivo hanno bisogno di tempo per capire e riconoscere che alla fine del loro esodo Dio li stava aspettando. Come vedremo, Dio è sempre il soggetto, l'oggetto e il compagno di cammino.

Abramo, il primo camminatore

Nel cosiddetto "Credo d'Israele", la figura di Abramo, padre di Israele, è ricordata come quella di un errante: «Il mio antenato era un nomade senza patria» (Dt 26,5).

Abramo è diventato il padre di Israele perché è stato il primo a camminare sotto la chiamata di Dio. Diciamo che ha inaugurato l'essere itinerante come stile di vita. Quando Dio lo chiamò, viveva a Ur, in Babilonia, la terra dei copiosi fiumi, i giardini

pensili, i grandi edifici, gli ziggurat: il paradiso era situato lì. La Bibbia dice in un modo semplice che Dio si è presentato, e senza dargli ulteriori spiegazioni, gli ha ordinato: «Lascia la tua terra, la tua tribù, la famiglia di tuo padre, e va' nella terra che io ti indicherò» (Gn 12,1).

La cosa sorprendente della storia del nostro padre nella fede non è il fatto che fosse un padre di oltre cento anni, né che stesse per sacrificare suo figlio perché credeva che Dio glielo stesse chiedendo. La cosa bella della storia di Abramo è la sua testarda e ostinata camminata, dritta e sincera, alla presenza di Dio, per un territorio di non più di 100 km, per più di 25 anni. Con il desiderio del figlio e della terra promessa da un Dio pellegrino che apre le strade e allarga gli orizzonti, che dà vita a seni asciutti e chiusi, che fa abbandonare il comfort e fa rinascere il vecchio.

Mosè, l'accompagnatore del popolo

Se chiedessimo a qualsiasi ebreo di 2000 anni fa o di oggi chi è il personaggio più trascendente della storia, senza dubbio risponderebbe che si tratta di Mosè: non c'è stato un uomo più grande di lui. Leader, liberatore, mediatore, legislatore... Mosè è il personaggio dei personaggi nel giudaismo.

Dio sceglierà lui, il più umile tra gli uomini, per guidare il suo popolo a fare un'altra strada, che porta alla liberazione, attraverso il deserto, per incontrare il Dio della libertà, dell'alleanza e della terra promessa.

Mosè fu uno dei primi allenatori della storia. Ha accompagnato il popolo per un sentiero che ha camminato per primo e poi tornerà a farlo di nuovo creando un nuovo processo. Doveva portare un popolo che non voleva essere liberato e che ricordava con nostalgia le cipolle dell'oppressore. Lo guiderà attraverso il deserto purificatore e gli farà attraversare le acque del Mar Rosso,



agendo da levatrice del popolo appena nato verso la libertà.

La festa centrale del giudaismo sarà chiamata da allora Pésaj "passo", perché il popolo è passato dalla schiavitù alla libertà, dall'immobilità alla camminata libera. L'evento centrale che definisce l'essenza della gente biblica è il passo, la via, la ricerca, lo sforzo, il pellegrinaggio. Dio stava modellando il suo popolo a sua immagine e somiglianza, come già la Gene-

si aveva annunciato. Perché il Dio di Israele è il Dio della tenda e dello spirito che vola e va dove vuole.

continua

Lettera aperta a Romeo Maggioni sul senso di un pellegrinaggio in Terra Santa

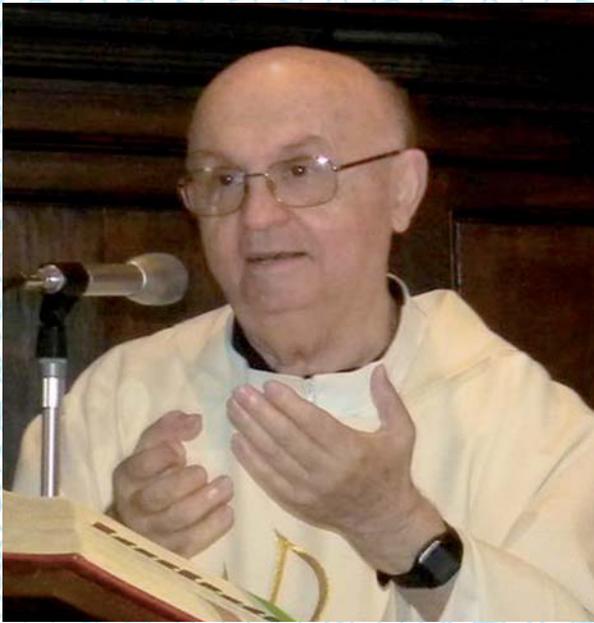
(prof. Ivano Cavallaro)

Parto per la Terra Santa – da anziano e quindi tuo coetaneo, ma anche da innamorato come te della Terra di Gesù - portando con me un testo da meditare. E, questa volta, scelgo il tuo "Parola del Signore" (editrice Velar 2011, la stessa che ha pubblicato anche un mio volumetto sulla Beata Liduina), commento al Lezionario festivo dell'anno B.

È una scelta che potrei definire "da copertina", dal momento che è la tua quarta

di copertina ad invitarmi in questo senso, per la bellissima frase – marcatamente ecumenica – che così si esprime: "Chi sa della propria insufficienza e crede nella mano allungata di Dio che giunge a salvare l'uomo, come Pietro si mette ad invocare: "Signore, salvami" (Matteo 14,30).

Per me – un po' solitario erede spirituale del teologo vicentino-padovano monsignor Luigi Sartori innamoratissimo dell'istante esatto del concepimento di Gesù – dal tuo

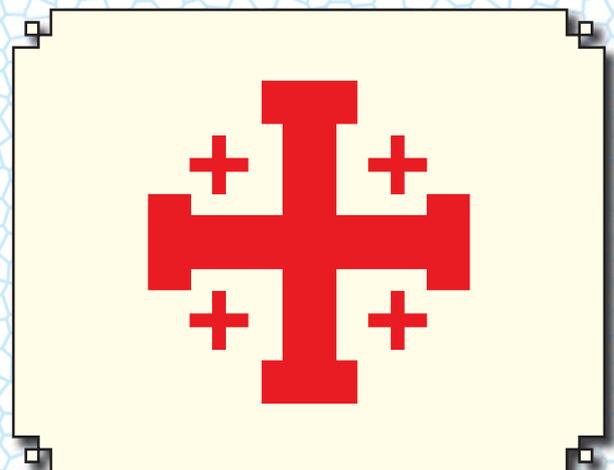


meraviglioso e sensatissimo Pietro alla nostra (mia e di Sartori) ragazzina della periferia di Nazareth, il passo è veramente breve. E adesso te lo dimostro con un fatterello che mi è accaduto.

Prima di partire - da anziano e cardiopatico che sono - per un mio ripetuto ritiro di una settimana a Nazareth, sono stato accuratamente visitato dalla cardiologa del reparto scompenso cardiaco dell'ospedale di Padova Martina Perazzolo Marra. La quale - al termine della visita - da discreta ma intelligente latinista mi ha positivamente sorpreso per questa sua non comune (magari lo fosse...) traduzione del fiat di Maria. Verbo che non è indicativo, e quindi indicante certezza e sicurezza, ma congiuntivo ossia modo della possibilità o, al massimo, della probabilità (che se poi, come terza persona singolare, diventa congiuntivo esortativo assume perfino il significato di "lo facciano pure altri"). Ma la traduzione della mia dottoressa supera tutti questi ostacoli interpretativi, accostandosi invece all'interessantissima invocazione del tuo san Pietro, in quanto suona così: " Sì, ma se - soltanto se - ci sia Qualcuno che mi dia una mano, perché da sola non ce la farei". Proprio come il tuo Pietro.

Nel testo poi ho trovato anche altri tuoi passi molto interessanti. Come quando (a pagina 25) riproponi e ripeti - attingendola da un documento del Concilio Ecumenico Vaticano II (e precisamente dalla Costituzione Gaudium et spes) - la sottolineatura che "con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo". Questa sottolineatura - caro fratello in una fede "paolina" - mette quasi quasi fuori gioco una parola della quale, in passato soprattutto, si è perfino abusato, senza veramente capirne il significato, significato che - in latino - non è propriamente positivo. La parola in questione è "redenzione", proveniente dal verbo *emo* - rafforzato dal derivato *redimo* - significante un quasi minaccioso "devi pagare tutto, fino all'ultimo spicciolo". Ma non è questo il tuo Pietro, non è questa la Maria mia, del teologo Sartori e della dottoressa Perazzolo...

Meglio allora andare in Terra Santa per capire e renderci conto - come appassionatamente affermava il francescano, vero "gigante nella fede", beato Giovanni Duns Scotto - che la venuta di Gesù su questa terra e dentro di noi c'è stata, in via prioritaria, per spiegare la creazione che tutti ci comprende (ogni uomo - dice il Concilio) come allargamento della Famiglia Trinitaria. E farci salvi con il suo perdono. Termine che rende superfluo il concetto latino stesso di redenzione.



Chiesa di Sant'Antonio in Terni Santuario antoniano dei Protomartiri francescani

(Manuela Sperandio)

Di ritorno da un breve soggiorno in terra umbra e in particolare nella città di Terni, ancora sorrido alla risposta che mi venne data da un gruppo di adolescenti quando chiesi loro indicazioni per poter raggiungere a piedi la chiesa di sant'Antonio di Padova, meglio ancor definita come Santuario antoniano dei Protomartiri Francescani; un'ingenua ragazzina mi rispose: "Signora, è sicura di essere nella città giusta?" Allora ho ringraziato e con un po' di orientamento in poco tempo mi ritrovai davanti alla chiesa che cercavo.

Da buona seguace francescana non potevo andarmene senza aver visitato questo tempio cristiano, custode di alcune reliquie dei primi martiri francescani e di Sant'Antonio. Cercherò in breve di illustrare la storia di questi Santi e perché qui è stata costruita una chiesa in onore del Santo

portoghese.

Durante l'anno 1213 i giovani Berardo, Ottone, Pietro, Accursio, Adiuto e Vitale, tutti nativi del territorio Ternano, si convertono e diventano fedeli seguaci di Francesco il poverello di Assisi. Con lui condividono la vita e la totale adesione all'amore verso Dio. Francesco desidera che tutti conoscano il Padre Misericordioso e il suo amore incarnatosi in Gesù e, spinto da questo desiderio, durante il Capitolo generale "delle stuoie" celebrato alla Porziuncola nella Pentecoste del 1219 dà licenza ai frati confratelli di andare a predicare il Vangelo nelle terre sconosciute. Con la benedizione di Francesco i sei frati partono così per la Spagna intenti ad arrivare fino in Marocco.

Arrivati in Spagna il più anziano di loro, Vitale, ammalatosi deve abbandonare la missione; gli altri cinque si dirigono verso il Portogallo e raggiungono la città di Coimbra. Com'era nell'usanza dei frati e, prescritto loro dalla Regola, elemosinano di porta in porta e spesso bussano al ricco Monastero di Santa Croce dove è "ospitaliere" un certo agostiniano di nome Fernando Martinez da Lisbona che diverrà in seguito Sant'Antonio di Padova. Proseguono poi per la città di Siviglia. Qui il Sultano saraceno, venuto a conoscenza delle loro predicazioni, li fa chiamare in tribunale e, saputo che vogliono proseguire per l'Africa, li fa imbarcare per il Marocco ormai convinto della loro buona fede. Giunti a Marrakech incominciano subito a predicare il Vangelo, ma il Sultano del posto, che non è per nulla accondiscendente, li fa arrestare e gettare in una fossa a morire di stenti.

Dopo alcune settimane, tirati fuori dalla prigionia, sono trovati in ottime condizioni e vengono consegnati ai cristiani per essere rimandati in Spagna. I cinque frati però sfuggono al controllo e tornano a predicare per le vie. Quello è un periodo di siccità, e nel deserto frate Berardo,



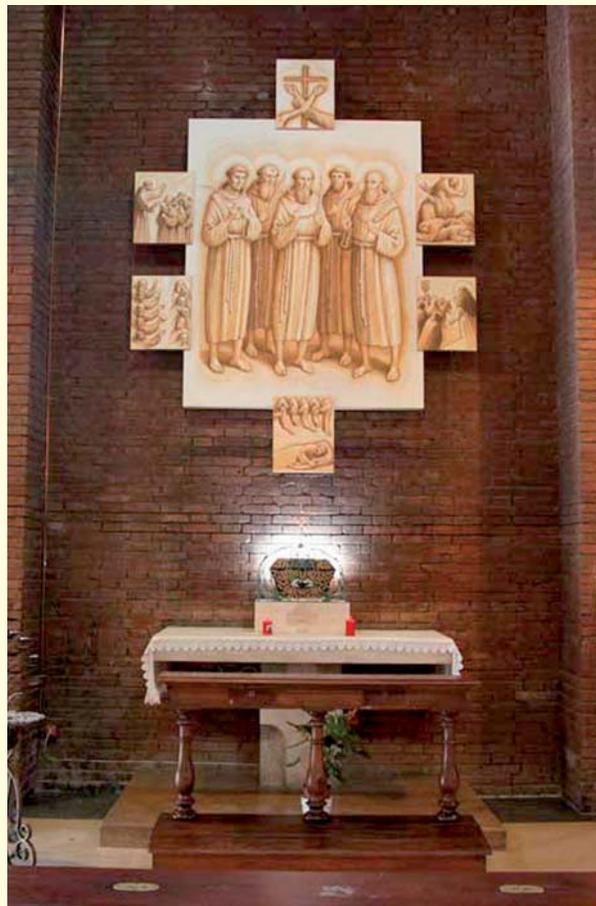
Invio dei primi protomartiri.

rispondendo alla preghiera dei compagni, invoca Dio ed Egli dona acqua a tutto il popolo assetato. Suscitano così nuovamente le ire del Sultano che ordina ad uno dei suoi ufficiali di catturarli e farli morire di tormenti. I cinque frati sono così flagellati e torturati. Ricondotti al Sultano, il quale dopo un ultimo rifiuto a risparmiarli la vita, decide di decapitarli personalmente il 16 gennaio 1220. I corpi dei poveri martiri vengono riportati nella città di Coimbra in Portogallo e qui il più colpito di tutti da questa tremenda storia è Fernando Martinez che da questo esempio di dedizione totale a Dio prende la spinta decisiva per entrare nell'ordine dei frati minori e di indossare il saio francescano.

Nell'autunno del 1220 Fernando, preso ora il nome di Antonio, decide di ripercorrere le strade dei suoi predecessori e si imbarca alla volta del Marocco dove però si ammala e ritorna a Coimbra. Guarito, ripete l'impresa, ma una forte tempesta lo spinge fin sulle coste della Sicilia e qui decide allora di voler conoscere Francesco dirigendosi verso Assisi transitando per il territorio Ternano. Da tutta questa storia venne la decisione fu dell'allora vescovo Cesare Boccolesi e della Provincia Serafica di costruire una nuova chiesa in Terni da dedicare a Sant'Antonio e nel 1923 diedero inizio ai lavori.

Dal 13 giugno 2010, con decreto del vescovo Vincenzo Paglia, è Santuario antoniano dei Protomartiri francescani, e qui sono conservate alcune reliquie dei cinque frati e una di Sant'Antonio. In questa suggestiva chiesa ho partecipato alla Santa Messa durante la quale è

stato impartito il Sacramento del Battesimo ad una vispa bambina di nome Vittoria. Al termine mi sono intrufolata in sacrestia dove ho avuto la fortuna di conoscere Padre Pietro Messa ofm che, molto disponibile, mi ha fatto da guida e fatto conoscere il tutto.



Santuario S. Antonio di Terni: altare dedicato ai primi protomartiri.

P.S. Carissimi Amici di Terra Santa del Triveneto, con la nuova riorganizzazione del Commissariato di Terra Santa del Nord Italia, dopo varie valutazioni, si è deciso di terminare la pubblicazione della nostra Rivista "Opera Pia" già "Eco di Terra Santa del triveneto". Avremo ancora due numeri a nostra disposizione poi, con l'ultimo numero-calendario 2020 continueremo la nostra amicizia con la preghiera. Con le riviste della Custodia e attraverso il nuovo sito www.fratiterrasantait continueremo ad informarvi dei nostri pellegrinaggi e delle nostre attività.

Prossimi Pellegrinaggi 2019 in Terra Santa

22-29 giugno

27 luglio - 3 agosto
Giordania

24-31 agosto

9-16 settembre

5-12 ottobre **Grecia**

11-18 novembre

23-30 dicembre

Per informazioni
chiedere di p. Adriano
telefonando allo
3776 744 392

comm.terrasanta@alice.it
www.terrasantatriveneto.it

o al telefono fisso 041 924136



ANNO XXXII – N. 2-2019

Aprile-Maggio-Giugno

Organo ufficiale

Opera Pia Amici di Terra Santa

per il Nord Italia

Tel. 041 924136

P. Adriano cell. 377 6744392

e-mail: comm.terrasanta@alice.it

www.terrasantatriveneto.it

IBAN: IT70 J033 5901 6001 0000 0009 933

Conto Corrente Postale n. 224303

Aut. Trib. Treviso del 27.03.98

R.S. n. 1056

Spedizione in Abb. Postale

Art. 2 Comma 20/c

Legge 662/96 - Filiale di Treviso

Direttore responsabile: Dino Buso

Redattore: padre Adriano Conran

Stampa: Grafiche Dipro snc, Roncade (Tv)

